

# Guerra e pace: termini a confronto nel lessico comune indoeuropeo

Renato Uglione indaga le relazioni profonde che legano linguaggio e storia

Il 3 maggio scorso si è conclusa a Torino la XIII edizione degli "Incontri con gli Antichi", organizzata dalla delegazione torinese dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, presieduta dallo studioso vercellese Renato Uglione. Quest'anno il ciclo di incontri dal titolo "A peste, fame et bello..." proponeva una riflessione, con l'aiuto della *sapientia* degli Antichi, sui due drammatici avvenimenti che hanno contrassegnato questi ultimi tre anni: la pandemia del Covid e la guerra in Ucraina. Dopo il primo incontro sulla guerra del Peloponneso e la "legge del più forte" in Tucidide e il secondo incontro sulla peste di Atene descritta da Tucidide e "riscritta" da Lucrezio, l'ultimo appuntamento era dedicato a "guerra e pace" nel lessico comune indoeuropeo. Pubblichiamo qui la seconda parte di questa conferenza tenuta, come le prime due, dal prof. Uglione.

\*\*\*

Nelle considerazioni che faremo in questa seconda parte della nostra conversazione avremo modo di toccare con mano quanto lo studio dell'origine etimologica e della evoluzione semantica delle parole possa aiutarci a meglio comprendere la realtà dei nostri giorni e anche, eventualmente, a demistificare le narrazioni correnti di eventi epocali quali stiamo vivendo in questi ultimi tempi. Perciò, di fronte alla drammatica invasione di un paese indipendente nel cuore della nostra Europa, col terribile corredo di morte, distruzione, terrore che questa ha comportato, ci pare quanto mai opportuno e istruttivo affrontare in primo luogo un viaggio dentro una delle parole più infauste che abbiano mai accompagnato, fin dalle sue origini, la storia plurimillennaria della umanità: **guerra**.

## IL TERMINE GUERRA

I Greci la chiamavano *pólemos*, personificandola con l'omonimo *démone* della guerra, padre della dea Alalà. E "alalà" era - com'è noto - il "grido di battaglia" dei Greci, dopo migliaia di anni riattualizzato dal fascismo, su suggerimento dell'immaginario Gabriele D'Annunzio. Il term. greco *pólemos* deriva dai verbi corradicali *pállō* (cf. lat. *pello*), indicante, al medio, l'atto di "lanciarsi contro qualcuno, dimenarsi, essere agitati" e *palaíō* ("lottare, gareggiare"), da cui il deverbato *palaístra* ("palestra": luogo dove si esercita la lotta).

Da una diversa radice (*\*duw-*, indicante il numero 2) deriva, invece, il lat. arcaico *duellum* ("lotta tra due eserciti"), che, per una normale evoluzione fonetica del *du-* iniziale di parola nella labiale *b-*, diventerà nel lat. classico *bellum* (cf. anche il noto caso di *duenos > duo-*

*nos > bonus* e del suo diminutivo *duenolos > duenlos > bellus*). Soltanto nel latino medioevale sarà ripristinata - con una ricostruzione dotta - la forma originaria *duellum* nell'accezione tecnica che conosciamo: "scontro tra due persone": cf. it. *duello*. Nel periodo successivo alle invasioni barbariche, che portarono alla fine dell'impero romano, il term. *bellum* fu poi sostituito nelle lingue romanze dall'equivalente germanico. Com'è noto, infatti, le parole neolatine e anglosassoni esprimono tale concetto (it. *guerra*, fr. *guerre*, ingl. *war*) ci riportano all'antico germanico *werra*, la cui accezione originaria era "contesa, zuffa, mischia". È invece abbastanza curioso che proprio i tedeschi (eredi diretti degli antichi e bellissimi popoli germanici, che il nostro *pater Ennius* avrebbe definito *bellipotentis*) abbiano abbandonato quella loro antica radice, adottando il term. *Krieg*, derivante da *Kriek* del medio-alto germanico, che significa "combattimento".

## IL TERMINE PACE

Radici diverse contraddistinguono pure, in greco e in latino, il concetto di **pace**.

È difficile proporre una etimologia sicura per il greco *eirēnē*, in quanto la parola ci si presenta in una quantità davvero sorprendente di forme dialettali diverse, per le quali diventa impossibile presupporre una forma originaria. Sembra quindi da accettare l'ipotesi di una serie di prestiti dalle varie aree dialettali, senza peraltro escludere - in mancanza di una credibile base indoeuropea a cui risalire - la provenienza del termine da una lingua del sostrato anario. Possiamo soltanto affermare che, di certo, *eirēnē* non appartiene originariamente al lessico politico comune indoeuropeo.

Per converso, il term. latino *pax* è certamente indoeuropeo e appartiene ad una radice molto produttiva. I dizionari etimologici, infatti, hanno sempre fatto risalire il lat. *pax* alla radice indoeuropea *\*pak/pag* (esprime l'azione del "conficcare, fissare, rendere stabile") attestata da una miriade di termini derivati da tale radice: cf. greco *pēgnymi* ("piantare, conficcare, rendere compatto/ solido"); latino *pax/pactum* ("patto fissato/ stabilito tra due persone/ stati"), *paciscor* ("fisso/ stabilisco un patto"), *palus* (da *pak-slos*: "palo conficcato in terra"), *pangere* (cf. l'espressione *pangere fines*: "fissare/ segnare con pali i confini"), *pagus* ("villaggio delimitato da palizzate"), *pagina* ("su-

perficie su cui si imprime/ si conficca lo stilo"), ecc.

Dal punto di vista fonetico-semantico non vi sarebbero sostanziali obiezioni da opporre a questa etimologia tradizionale, dal momento che oscillazioni tra consonante sorda e consonante sonora (in questo caso, velare: *pak/ pag*) sono normali nelle lingue indoeuropee. In tal caso, *pax* conterrebbe in sé l'idea della stabilità e della fissità. Senonché le ricerche fondamentali sull'argomento della studiosa Maria Luisa Porzio Gernia, già docente di glottologia proprio nel nostro ateneo torinese, hanno segnato un tale cambiamento (o, in ogni caso, approfondimento e chiarimento) di prospettiva riguardo alla etimologia e alla semantica originaria di tale termine, che non è più possibile non tenerne conto. Partendo dalla constatazione che al centro della ideologia del mondo arcaico latino e italico emerge una evidente concezione religiosa di carattere giuridico-sacrale, caratterizzante in profondità anche la lingua latina arcaica e quella osco-umbra (dove campeggiano alcune parole-chiave, le quali ci inducono a inferire quanto la sfera divina e la sfera umana fossero inestricabilmente connesse), la nostra studiosa è giunta alla conclusione che in entrambe le culture - quella latina arcaica e quella italica - lo scopo precipuo della religione e dei riti sacri consisterebbe nel mantenimento e nel ripristino della *pax*, cioè della "unione" e della "armonia" tra uomini e dèi. La studiosa torinese è giunta a tale conclusione partendo dal presupposto che l'analisi linguistica del lat. *pax* nell'ambito dell'Italia antica deve essere orientata sulla fase che precede l'espansione del latino, quando, per particolari ragioni storico-culturali, esso si trova in posizione ricettiva rispetto ai dialetti italici (l'umbro, l'osco, e i dialetti medioitalici parlati intorno al Lazio da Volsci, Marsi, Peligni, Marrucini ecc.). L'etimologia di un elemento lessicale non può, cioè, risolversi semplicemente nella storia di una parola isolata o nella definizione della sua posizio-

ne nel contesto comparativo delle lingue indoeuropee secondo la prospettiva genealogica. Un metodo rigoroso impone, infatti, di inserire l'elemento considerato in una rete di relazioni sia sul piano linguistico sia sul piano storico-culturale. Tra i due piani esiste una costante e dinamica interrelazione (evidente - inutile sottolinearlo - l'influsso esercitato dallo strutturalismo anche su questo campo della linguistica, vale a dire la semantica). Se assumiamo come principio di indagine la prospettiva semasiologica, che studia l'insieme delle significazioni legate al significante, il lat. *pax* si raccoglie con altre unità lessicali - come abbiamo detto - intorno alla radice *\*pak*: una radice molto produttiva, oltre che nel latino, pure nei dialetti italici. Particolarmente rilevante è un tema radicale identico formalmente al lat. *pax*, documentato nell'umbro *paše*, ablativo di un tema in consonante *\*pak*. Questa parola nei testi umbri ha sempre il significato di "benevolenza (della divinità)". Nell'umbro e in alcuni dialetti medioitalici (marrucino, frenetano, marso, peligno) esiste inoltre un tema aggettivale *\*pakri-* che, anch'esso riferito alla divinità, significa "favorevole, propizio". È interessante notare come anche i termini latini, benché siano applicati fin dall'età arcaica alla lingua del diritto, conservino qualche traccia di un antico valore sacrale, come dimostra l'uso e la sopravvivenza di sintagmi quali *pax deorum* esprime il concetto religioso della "benevolenza degli dèi" che garantisce agli uomini l'"unione e l'armonia" con la divinità stessa. Le corrispondenze tra il latino e l'italico sono dunque rilevanti e sorprendenti. Con una revisione critica dell'etimologia tradizionale è stato quindi possibile alla Porzio Gernia attribuire le forme latine ed italiche, analizzate comparativamente nel quadro delle lingue indoeuropee, ad una radice *\*pak* significante "unire, collegare" (un valore, quello di "concordia, unione", che è già rintracciabile nelle antiche lingue indoeuropee: nel sanscrito *paś*,

"fune, legame" e nella radice verbale iranica *\*pas-*, "unire, congiungere". Interessante, a questo proposito, anche la parola tedesca indicante la pace: *Frieden*, dalla radice protogermanica *\*fridu* evocante sentimenti quali la concordia e l'amicizia, come è evidente nel vocabolo inglese *friend*, "amico"): radice ben distinta da una radice indoeuropea *\*pag* esprime il concetto di "conficcare", alla quale - come abbiamo visto - i dizionari etimologici sono soliti collegare la famiglia di *pax*.

## LA TRADIZIONE ANTICA

La natura e la ricchezza dei documenti italici consentono di formulare interpretazioni di notevole valore storico, anche per i loro riflessi nella storia del latino. La forma *pak-s* è attestata nelle Tavole Igvine che ci hanno tramandato un importantissimo testo rituale senza confronto nell'antichità classica. I riti che vi sono descritti sono una preziosa fonte di informazione per la conoscenza della religione umbra e della eredità indoeuropea in Italia. Dall'analisi di queste

**Nella Roma che si espande il termine *pax* si associa sempre di più al principio di tutela della stabilità**

Tavole emerge chiaramente che la *pak-s* (nel significato indiscutibile di "unione/ armonia") è il dono massimo concesso dagli dèi agli uomini che celebrano il rito liturgico: la richiesta agli dèi, da parte degli

uomini, della *pak-s* assume un'importanza centrale e rappresenta il culmine del rito. La formula rivolta ripetutamente al dio "sii fausto e propizio con la tua *pak-s*" (nel testo umbro delle Tavole di Gubbio: *futu* [imperativo umbro del lat. *esse* < rad. i.e. *\*bhu* del lat. *fui*] *fos* [= lat. *faustus*] *pacor* ["propizio" < rad. *\*pak*!] *paše* [abl. umbro di *pak-s*] *tua*) non è un semplice *refrain* propiziatore ma è il punto focale dell'intera preghiera rituale, che si rinnova a coronamento di ogni richiesta. La *pak-s*, cioè l'"unione e l'armonia" tra uomini e dèi - come si vede - è dunque regolata dal principio del *do ut des*: gli uomini cercano di placare l'ira degli dèi per le loro colpe soprattutto con la scrupolosa e meticolosa osservanza di tutte le norme rituali e liturgiche (non dimentichiamo mai che il valore originario del lat. *religio* è "scrupolo religioso") e gli dèi ricambiano "benevolmente" con la garanzia della *pak-s*, che consiste - lo ripetiamo - nell'unione e nell'armonia perfetta tra il mondo divino e mondo umano.

Com'è noto, per gli stretti rapporti esistenti tra Roma e Gubbio l'antiquaria romana è stata il fondamento di ogni indagine ermeneutica con-



Renato Uglione

dotta sulle Tavole Igvine ed ha fornito le linee direttrici e le categorie interpretative indispensabili. Nel nostro caso, il contesto ideologico e semantico nel quale si inserisce coerentemente il term. *pax* è chiaramente riflesso nelle Tavole di Gubbio. Nel latino ci appare, naturalmente, diluito e disperso in una tradizione che ben presto ha acquisito e sviluppato una sua ben definita individualità storica. In altre parole, gli elementi del sistema antico sono stati continuamente rielaborati e riattualizzati dalla tradizione storico-culturale che li ha accolti: la loro genesi, però, risale indubbiamente alla cultura religiosa dell'Italia antica.

## LA PAX LATINA

Per concludere, la storia del lat. *pax* non inizia con le prime testimonianze latine: esiste un antefatto che affonda le sue radici nel clima culturale che, anteriormente alla espansione romana nell'Italia centrale, ha unito i popoli dell'Italia antica in una dialettica complessa di contatti ed interferenze. In altre parole, l'iniziale valore sacrale del lat. *pax*, per influsso dell'osco-umbro (un valore sacrale che privilegia il concetto di "unione, concordia" tra uomini e dèi), ben presto - in una Roma sempre più dedita ad una politica espansionistica ed imperialistica, e quindi militarista - viene soppiantato da un valore prevalentemente giuridico, afferente al concetto di "stabilità, fissità", garantite da patti formali (*pacta*!) di pace tra due Stati prima belligeranti. Inutile qui sottolineare l'attualità e, soprattutto, l'opportunità di una auspicabile coesistenza - anche ai giorni nostri - di questi due significati, che comporta la polisemia del term. lat. *pax* (derivante - come abbiamo visto - da due radici pressoché identiche): un patto giuridico-formale, certo - garantito da norme ben "stabilite", le quali, però, essendo frutto di faticose mediazioni e compromessi, non di rado comportano sentimenti di rivalsa e di revanscismo nel paese uscito sconfitto - ma un patto ispirato, al contempo, ad una dimensione più propriamente "sacrale", implicante un rapporto di "armonia" e "concordia" tra Stati ormai pacificati e riconciliati: solo così la *pax* sarà veramente "stabile" e duratura. Solo così il termine *pax* non si ridurrà ad essere il puro e semplice contrario di "guerra".

Renato Uglione

(Articolo dedicato alla cara memoria di don Cesare Massa, fondatore e animatore della sezione vercellese di Pax Christi)



Il pubblico agli incontri dell'Aicca Torino